

Gang dello spaccio a Sbarre. La Procura chiude le indagini

Condividevano la stessa piazza dello spaccio nello storico quartiere di Reggio sud, Sbarre (chi tra i rioni Guarna e Caridi e chi sul viale Calabria) ed operavano in autonomia senza mai «pestarsi i piedi a vicenda». Anzi, rilevano gli inquirenti, per spacciare droga di ogni tipo (cocaina, eroina e marijuana) escludevano di farsi concorrenza e qualora servisse si interfacciavano per risolvere le controversie. Verso il processo i 25 indagati dell'operazione “Sbarre”, capi e gregari delle due cellule criminali incastrate dalla retata dei Carabinieri dello scorso settembre: la prima, la più numerosa e consolidata, con base nei rioni Guarna e Caridi, comandata da Luigi Chillino e Gabriele Foti; la seconda, più esigua sotto l'aspetto numerico, capitanata da Antonio “Totò” Sarica che però «intratteneva rapporti» con le giovani leve di due tra le più potenti dinastie di 'ndrangheta di Archi, i Tegano e i Molinetti.

Il provvedimento di chiusura indagini preliminari, a firma dei Pubblici ministeri Diego Capece Minutoli e Walter Ignazitto, è stato notificato a 25 persone, che avranno adesso 20 giorni di tempo per farsi interrogare o controbattere alle pesanti accuse con documentazioni difensive, in attesa dei tempi tecnici e procedurali per fissare l'udienza preliminare. A loro carico, a vario titolo, le accuse di associazione (due distinte) finalizzata al traffico illecito di sostanza stupefacente o psicotrope, produzione traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti, tentata estorsione, sequestro di persona aggravato, lesioni personali aggravate, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma comune da sparo, detenzione e porto illegale di armi clandestine. Nell'indagine “Sbarre” anche una vicenda di inaudita violenza da inquadrare nelle barbare regole dello spaccio di sostanze stupefacenti: i capi della gang erano pronti a tutto pur di riavere indietro una ventina di dosi di cocaina (valore di 2.000 euro circa) che due ragazzini pusher, 13 anni o poco più, tossicodipendenti, avevano osato rubare, per poi rivenderle, dai nascondigli che l'organizzazione aveva ricavato tra i ruderi del loro quartiere generale criminale. Intercettati dai Carabinieri, uno dei capi della gang si rivolge ad uno dei suoi complici: “Calateli nell'acido a tutti e due, non voglio sapere più niente, ed ammazzateli a tutti e due”.

Tra le pieghe dell'indagine anche il progetto di espansione al nord Italia dell'organizzazione a cui la piazza dello spaccio di Sbarre non bastava più. Per ampliare il raggio operativo criminale, scalando gradini nelle gerarchie del narcotraffico cittadino, i capi stavano progettando di espandersi in Veneto, alla conquista della piazza di Jesolo. Organizzatissimi, ma prudenti i capi della gang dello spaccio che scorrazzava tra i rioni Guarna e Caridi. Per blindare la location dove avvenivano le cessioni degli stupefacenti avevano messo in piedi un piano di sicurezza con due turni giornalieri (il primo dalle ore 14 alle 21, il secondo dalle 21 alle 3 del mattino seguente) di guardania. Sentinelle a tutti gli effetti che dovevano monitorare l'area dello spaccio per blindare le vendite di droga.